

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 32 (2020)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2019
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-917212>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2019

Rossana Cardani Vergani

Capo servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - Bellinzona

Il 2019 è stato caratterizzato da un forte aumento delle sorveglianze di cantiere, che in diverse occasioni hanno portato a esiti positivi per la valenza archeologica. Come consuetudine qui si segnalano quelle ricerche che hanno impegnato per più di una settimana l'équipe del Servizio archeologico cantonale – con cantieri diretti da Luisa Mosetti e Michele Pellegrini – e i mandatarî esterni: ARIA SA – Sion (Gabriele Giozza, Flamur Dalloshi, Shpétim Murati, Maria Adele Zanetti); Christian Bader; Maruska Federici-Schenardi; Mattia Gillioz; Rosanna Janke; Giorgio Nogara.

Anche quest'anno si è lavorato molto bene con richiedenti l'asilo e rifugiati, coordinati da Caritas Ticino; a inizio anno lo studente Samuele Cambianica ha svolto uno stage in alcuni scavi. Vi è pure stata una fattiva collaborazione con istituti scientifici svizzeri ed esteri: SUPSI – Istituto scienze della terra (C. Scapozza e D. Czerski); SUPSI – Istituto dei materiali e costruzioni (G. Cavallo); Università di Milano e Losanna – Dipartimento di scienze della terra (L. Trombino); Università di Ginevra – Laboratorio di archeologia preistorica e antropologia (F. Cousseau); Società ARIA SA – Sion (M. Mottet e Ph. Curdy); Commissione federale dei monumenti storici (S. Hochuli). La supervisione scientifica di alcuni cantieri è stata affidata a M. Federici-Schenardi e a R. Janke, in base alle specifiche competenze. Per le analisi al radiocarbonio si è iniziata la collaborazione con la Beta Analytic di Miami. I principali cantieri archeologici hanno interessato il Bellinzonese e il Locarnese, con ritrovamenti riferiti ad ambiti ed epoche diverse. Le ricerche sono presentate in ordine alfabetico dai rispettivi responsabili.

Bellinzona-Carasso - Località Lusanico: insediamento multipolare

L'area interessata è nota per i ritrovamenti del 1968 e del 2015, che hanno portato alla luce numerosi reperti e strutture attribuibili alla Preistoria e all'alto Medioevo (CARDANI VERGANI 2016).

L'indagine condotta nel 2019 ha permesso di mettere in luce dei livelli di occupazione antropica riferibili



1

principalmente all'età del Bronzo e a periodi storici recenti. Nel settore a sud sono stati individuati degli acciottolati, la cui estensione non ha potuto essere determinata per la limitatezza dell'area di scavo. Le quote più antiche sono rappresentate da un livello di occupazione che i frammenti ceramici rinvenuti attribuiscono all'età del Bronzo. Si tratta di una preparazione di pietre posate, tipo acciottolato o massiciata (fig. 1), su parte della quale era presente una chiara quota di calpestio, che conservava un grande recipiente ceramico completamente schiacciato e frammentato. La seconda fase insediativa è rappresentata da una struttura tipo massiciata del tutto simile alla precedente, attribuibile anch'essa all'età del Bronzo, grazie ai frammenti ceramici rinvenuti.

La sequenza stratigrafica prosegue con una fase di abbandono, caratterizzata da uno strato perturbato e in parte intaccato da interventi posteriori, come dimostrano frammenti ceramici protostorici misti a frammenti ceramici postmedievali. Quest'ultimi – uniti a frammenti di pietra ollare – si ritrovano anche nella fase successiva, sicuramente da riferire a un periodo posteriore al Medioevo.

Un contesto cronologico più recente è presente nel settore nord, dove è conservato un muro. Qui sono presenti degli strati di distruzione e incendio, sigillati da un pavimento in battuto di malta, che confermano la presenza di fasi diverse di utilizzo.

Luisa Mosetti



2

3

Bellinzona-Carasso - Località Saleggi: necropoli tardoromana

A complemento di quanto presentato lo scorso anno (CARDANI VERGANI 2019), a indagine di terreno conclusa possiamo dire che nella necropoli tardoromana di Bellinzona-Carasso sono state identificate ottantadue sepolture, per lo più a inumazione.

Sono state indagate una serie di tombe situate al limite nord-ovest della necropoli che risultano essere state in parte o completamente sconvolte; queste sepolture presentano infatti strutture già compromesse e, quando presenti, pochi oggetti non più in posizione. Allo stato attuale delle conoscenze non si può dire se si tratti di interventi *ab antiquo* o se siano state depredate in tempi recenti. Un gruppo di quattro tombe è stato invece indagato al limite sud-est della necropoli. Si tratta di sepolture con pareti perimetrali a muretto o a lastre litiche; le coperture sono sempre litiche. È da segnalare la presenza in questi corredi tombali di anelli digitali in argento, con castone in gemma blu e raffigurazioni incise o in rilievo (fig. 2).

Luisa Mosetti

Bioggio - Centro scolastico: strutture tardoromane

L'area interessata dal progetto di ristrutturazione delle scuole elementari e dal rifacimento dell'attuale piazzale per la creazione di un campo da basket, è di notevole importanza archeologica, per i ritrovamenti del 1962 e del 1992 di strutture e materiali di epoca romana e tardoromana (MORININI 2005).

Gli interventi del 2019 confermano come l'area sia ricca di strutture e materiali archeologici, quali frammenti ceramici di epoca romana e tardoromana. Sono stati individuati due muri (fig. 3), a soli trenta centimetri dalla quota dell'asfalto, che sembrano relazionabili con il lacerto rinvenuto nel 1992 proprio sul piazzale. Essendo le aree di scavo poco estese, non è stato possibile determinare l'ampiezza e l'andamento in pianta di queste strutture, che tuttavia per ora rimangono conservate nel sottosuolo.

Luisa Mosetti

1 Bellinzona-Carasso - Località Lusanico.

Dettaglio della quota di calpestio con l'acciottolato.

2 Bellinzona-Carasso - Località Saleggi. La tomba 68 con il suo corredo, tra cui due anelli digitali in argento.

3 Bioggio - Centro scolastico. Sezione di un muro tardoromano.

4 Carona - Chiesa di Santa Marta. Pavimento cementizio e basamento del primitivo altare.

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)

Carona - Chiesa di Santa Marta: strutture quattrocentesche

La chiesa di Santa Marta è un edificio religioso d'origine quattrocentesca, rimaneggiato nel XVI secolo. A causa dei problemi di umidità presenti al suo interno – che mettono a serio rischio la conservazione dei celebri affreschi di Antonio da Tradate – si è deciso di togliere il pavimento in lastre di granito della cappella laterale, che nella prima fase costruttiva era sede del coro. Il Servizio archeologia è dunque stato chiamato a documentare le fasi più antiche, che dovevano appartenere alla prima chiesa: un pavimento in battuto di malta cementizia e il basamento in malta di un primitivo altare, sopra il quale poggia quello attuale (fig. 4). Sotto la pavimentazione si trova invece la roccia, sbazzata e livellata con materiale di ripiena, per creare un piano per l'installazione del pavimento.

Luisa Mosetti



4



5

Claro - Località Longo: sito megalitico

Sono proseguite le indagini di terreno al limite settentrionale dell'abitato di Claro, lungo la strada cantonale, dove lo scorso anno si sono rinvenute le vestigia di un insediamento riferibile all'età del Ferro (CARDANI VERGANI 2019). Le ricerche, che proseguiranno nella primavera 2020, hanno portato alla luce almeno due fasi di occupazione ben distinte. La prima, datata con l'ausilio delle analisi al radiocarbonio, risale al Calcolitico (2500-2300 a.C.) ed è pertinente a un sito di culto megalitico. La seconda, datata grazie ai rinvenimenti ceramici, è attribuibile al periodo del Golasecca (IX-V secolo a.C.) ed è legata a un'area monumentale a carattere sepolcrale.

Il sito megalitico ha restituito un grosso basamento costituito da un cumulo di pietre distribuito su un'area di 160 m², circoscritto e sormontato da *menhir* di svariate dimensioni. I massi più grossi – le cui dimensioni raggiungono 3,5 m di lunghezza e una massa di 21 t – si trovavano ai margini di tale struttura. Le fosse di alloggiamento rinvenute a contatto dei massi confermano che in origine questi erano eretti. Non mancano pietre di dimensioni minori, tra le quali spicca una piccola stele antropomorfa di circa 0,60 m di altezza, ritrovata ancora nella sua posizione d'origine (fig. 5). Le sembianze umane sono state ricavate mediante parziale sbazzatura, si tratta quindi della testimonianza più antica di statuaria presente sul nostro territorio. Altri *menhir* portano le tracce evidenti di estrazione da cava, testimoniando dell'antichità di questa attività nelle alte valli del Ticino; queste pietre sono infatti frutto di una selezione di un tipo particolare di granito locale. La presenza di un focolare e di fosse lascia intravedere attività culturali sul sito. Alcuni indizi portano a ipotizzare anche la presenza di un *dolmen*, ossia una tomba megalitica.

Questo luogo era certamente noto fino all'età del Ferro, epoca in cui i principali *menhir* sono stati estratti dalle loro fosse e coricati. Una moltitudine di elementi è stata recuperata e reimpiegata nell'edificazione di un nuovo complesso a carattere funerario. Quest'ultimo consiste in un basamento rettangolare di 80 m² orientato sull'asse est-ovest; all'estremità orientale una serie di blocchi disposti ad arco di cerchio segnalano

la presenza di un tumulo che si estende nel sedime adiacente. Lungo il lato nord del basamento sono stati portati alla luce molti frammenti di ceramica fine, che consentono varie ipotesi sulle attività svolte nel sito. Sempre durante l'età del Ferro, la struttura è stata oggetto di ampliamenti, testimoniati dalla costruzione di un grosso muro o basamento, osservato su una lunghezza che supera i 7 metri.

Già sin d'ora il sito sta rivelando la sua grande importanza non solo a sud delle Alpi, ma anche a livello nazionale. Esso permette di ridefinire le nostre conoscenze sul fenomeno del megalitismo nella Svizzera italiana, e anche di aprire nuove prospettive di ricerca in quest'ambito.

Maruska Federici-Schenardi - Mattia Gillioz

Claro - Località Scerese: insediamento della prima età del Ferro

L'area interessata dall'indagine si trova a sud della strada cantonale. Dopo una serie di sondaggi eseguiti fra 2018 e 2019, è stata individuata la presenza di un'ampia area di interesse archeologico. Le ricerche hanno permesso di mettere in luce le vestigia di tre edifici costruiti su due grandi terrazzamenti artificiali databili, grazie ai numerosi frammenti ceramici rinvenuti, alla prima età del Ferro (fig. 6). Questa occupazione si imposta direttamente sul substrato naturale, formato da una serie di alluvioni e lave torrentizie, da grossolane a fini, che costituiscono un cono di deiezione che dal versante montuoso si espande verso la pianura. Il terreno naturale in questa zona del conoide è stato rimodellato a partire dall'età del Ferro con la creazione di grandi terrazzamenti, in parte conservatisi fino ai nostri giorni, digradanti verso il fiume Ticino. Lo scavo ha permesso di osservare puntualmente il sistema costruttivo impiegato per la creazione dei terrazzamenti. La terrazza superiore è separata da quella sottostante da una scarpata artificiale, costituita alla base da un allineamento di grossi blocchi in pietra, ai piedi del quale è scavato un piccolo fossato. Sopra questo muro è stato posto un massiccio e denso accumulo di pietre e ciottoli che forma una scarpata, in modo da stabilizzare e allargare la superficie della terrazza soprastante. Sul pianoro ricavato vengono costruiti dei basamenti rettangolari, due dei quali messi in luce sulla terrazza superiore, orientati est-ovest, e uno su quella inferiore, assai eroso, orientato nord-sud. Le strutture sono composte da pietre e blocchi di piccole e medie dimensioni, disposti accuratamente. Questi basamenti, di spessore variabile (vengono riempite le depressioni presenti nel substrato), creano una superficie piana e ben drenata sulla quale era costruito un edificio in legno, del quale non si sono conservati gli elementi. La mancanza di buche di palo ci induce a ipotizzare un edificio costruito con la tecnica del *blockbau*. La

- 5 Claro - Località Longo.
Stele antropomorfa ancora in posizione
al momento del ritrovamento.
(foto M. Federici-Schenardi - M. Gillioz)
- 6 Claro - Località Scerese.
I terrazzamenti in fase di scavo.
(foto ARIA SA - Sion, G. Giozza)

presenza di un pavimento costituito da un tavolato in legno è ipotizzabile grazie alla disposizione allineata di molti reperti ceramici rinvenuti nello spazio occupato dalla costruzione. Si nota anche una canaletta che corre parallela ai basamenti degli edifici, lungo il loro lato sud, probabilmente utilizzata per raccogliere le acque piovane e per impedire l'erosione della scarpata della terrazza. Un solo focolare è stato rinvenuto, all'esterno degli edifici, sulla terrazza superiore. Si tratta di una fossa ovale scavata nel substrato, riempita da uno strato carbonioso con ciottoli spaccati dal calore. Tuttavia l'attestazione nei basamenti degli edifici di numerosi frammenti di ciottoli, che hanno subito uno choc termico, unitamente a zone di sedimento con numerosi frustoli di carbone ci portano a ipotizzare l'esistenza di strutture di combustione anche all'interno degli edifici, dei quali, vista la completa erosione dei livelli superiori d'occupazione, non rimane altra traccia.

Gabriele Giozza, ARIA SA

Giubiasco - Giardini di Villa Rusconi: nucleo storico del Palasio

Le ricerche sono state intraprese a seguito del progetto immobiliare 'Residenza Giardini Rusconi' che prevede, oltre alla trasformazione della grande villa di campagna fatta erigere alla fine del XVIII secolo dal colonnello Giuseppe Antonio Rusconi, la costruzione di due edifici e di un'autorimessa sotterranea all'interno del vasto giardino cintato che contornava l'elegante edificio. Il sedime oggetto della ricerca si trova a poche decine di metri in linea d'aria dal terreno in cui, nel 2013, fu riportata alla luce una necropoli con una trentina di sepolture da riferire all'età del Ferro (CARDANI VERGANI 2014).

Le indagini, ancora in corso, hanno permesso di riportare alla luce le testimonianze di un'occupazione stratificata su un'altezza superiore ai cinque metri che, partendo dalla fase più recente da riferire alla fine del XVIII secolo, arretra attraverso il basso Medioevo, l'alto Medioevo e l'epoca romana, fino al periodo finale dell'età del Bronzo (fig. 7).

Villa Rusconi e il suo giardino sono stati costruiti nel largo letto di scorrimento del torrente che fuoriesce dallo stretto vallone che sovrastava la parte settentrionale del quartiere Palasio. Questo ruscello era capace di piene violentissime e, a dispetto dei diversi sforzi operati per domarlo, ha dettato la storia dell'area nel corso dei secoli, distruggendo regolarmente e ricoprendo di spessi apporti alluvionali ogni tentativo



d'insediamento sul suo tracciato. Questo scenario si è ripetuto fino all'incanalamento definitivo del corso d'acqua, avvenuto all'inizio del XIX secolo in concomitanza con la costruzione della strada cantonale. I manufatti ritrovati, costituiti prevalentemente da ceramica e materiale laterizio da costruzione, benché relativi a tutte le epoche citate sono stati quasi sempre trasportati dalle piene e sono quindi solo eccezionalmente in relazione diretta con le strutture murarie riportate alla luce.

La sequenza cronologica dei livelli d'occupazione identificati vede quale elemento più antico un piccolo focolare e una considerevole quantità di ceramica attribuibile al periodo finale dell'età del Bronzo. All'alto Medioevo (V-VIII secolo) è da riferire una necropoli di dieci tombe a inumazione, localizzate in due distinti settori, ma nella medesima posizione stratigrafica: a ovest della villa sette tombe di adulti, a nord tre, da riferire a un bambino e a due neonati. In prossimità di una delle sepolture di adulto sono stati rinvenuti due frammenti bronzei di fibbia da cintura. Tutte le sepolture erano ricoperte da uno spesso apporto alluvionale a matrice limosa contenente una grande quantità di laterizi di epoca romana: tegole, coppi, frammenti di *suspensurae* e di *tubuli* e una non meno importante quantità di ceramica, tra cui dei frammenti d'anfora databili al I secolo, pertinenti a strutture non identificate, ma ubicate non lontano dal sito oggetto di questo contributo. Le vestigia più importanti, sia per la loro estensione, sia per il buon livello di conservazione, grazie ai reperti ceramici rinvenuti sono da riferire al XIV-XV secolo e appartengono a un gruppo di ambienti costruiti sui due lati di una corte, alla cui estremità orientale si trova quello

che sicuramente era l'edificio principale, al quale si accedeva attraverso un portico pavimentato in lastre di granito e ricoperto da un tetto in beole.

Le vestigia ritrovate sul lato nord di questo spazio non sono più interpretabili; quelle sul lato sud invece, meglio conservate, permettono di restituire il piano terreno di un lungo stabile suddiviso in almeno quattro locali allineati su un asse est-ovest, tra i quali possiamo distinguere uno spazio abitativo con un focolare interrato, il vano per una scala che dava accesso agli spazi situati al primo piano, una stalla o un magazzino all'estremità ovest della struttura.

Al di sopra sono stati individuati i resti di un edificio – presumibilmente costruito fra XVI e XVII secolo – con aperture al piano terra e una scala in pietra, che permetteva l'accesso ai locali del primo piano. L'indagine sull'edificio al momento non è terminata, ma già ora si può affermare che nel corso del suo lungo utilizzo è stato profondamente danneggiato da un incendio. I rinvenimenti più recenti conservano i resti murari di un'ala di annessi agricoli costituita da quattro rimesse coperte da volte a botte e da un bacino per l'acqua. Questo livello di occupazione è posteriore all'incanalamento del torrente e conservava i resti, già presenti in un vecchio piano catastale, di due condotte per una fontana dal bacino circolare con fondo a spicchi decorati da ciottoli bianchi e neri, situata nella parte centrale del giardino.

Un muro nord-sud conservato su una lunghezza di circa 13 m costituisce il limite ovest di una grande corte situata sul lato settentrionale all'edificio descritto sopra. Lo stabile e la sua corte si affacciavano sulla strada o mulattiera della quale alcune tratte ancora visibili sono inserite nell'inventario delle vie di

7 Giubiasco - Giardini di Villa Rusconi.
Veduta generale dello scavo ripresa da un drone.
(foto G. Nogara)



comunicazione storiche della Svizzera; non è dunque escluso che la costruzione abbia fatto parte della rete di soste situate a intervalli regolari lungo questa via.

Giorgio Nogara

Locarno-Solduno - Isolino: insediamento e sepolture protostorici

Il sedime indagato archeologicamente si inserisce nell'area della grande necropoli di Solduno, che dagli anni '30 del Novecento a oggi ha restituito all'incirca trecento sepolture (CARDANI VERGANI – MANGANI – VOLTOLINI 2011).

Dopo una prima fase di sondaggi (2016), la ricerca archeologica dello scorso anno ha permesso di individuare vari livelli di occupazione, che i frammenti ceramici inquadrano nell'età del Bronzo, del Ferro e nella Romanità, con un'appendice che porta fino ai giorni nostri.

La stratigrafia evidenziata nell'ampia area oggetto di indagine è omogenea e uniforme. Il terreno che vede una pendenza da nord verso sud è caratterizzato in profondità da uno strato di pietre arrotondate e ciottoli di origine fluviale. Sopra questo strato sono presenti bande a matrice sabbiosa, alcune anche con residui di natura organica, che rappresentano aree distali rispetto all'alveo principale, dove vi era una sostanziale situazione di calma. Sopra questi strati è avvenuta una sequenza di pedogenesi che non ha subito alterazioni fino al livello del giardino attuale, confermando una situazione stabile in un ambiente calmo. L'indagine ha evidenziato primitive fasi di occupazione attribuibili all'età del Bronzo, caratterizzate dalla presenza di buche di palo (fig. 8), probabilmente da riferire a installazioni temporanee del sito.



8

Al di sopra sono presenti livelli di occupazioni databili all'età del Ferro. Il livello superiore per quest'epoca corrisponde alla quota di calpestio antica sulla quale sono impostate le due sepolture rinvenute, in parte compromesse dall'inserimento di sottostrutture recenti. Una delle sepolture sembra coincidere con una tomba riportata alla luce nel 1939 da Aldo Crivelli.

La stratigrafia mostra in maniera evidente che l'area era adibita principalmente a piano di campagna durante il susseguirsi delle varie epoche soprattutto nella parte centrale e orientale del sedime, mentre verso il limite ovest si trovavano le sepolture.

Luisa Mosetti

Moghegno: terrazzamenti postmedievali

Il sedime interessato dal nuovo progetto edificatorio è un terreno degradante verso est, privo di costruzioni e con la superficie mantenuta a giardino. Una serie di sondaggi ha messo in evidenza la presenza di terrazzamenti (fig. 9) che i frammenti ceramici collocano nel XV-XVII e nel XVII-XVIII secolo. Grazie alle sezioni è stato individuato un orizzonte stratigrafico più antico (Romanità o precedente), ma non sono emerse strutture riferibili all'Antichità.

Luisa Mosetti



9

- 8 Locarno-Solduno - Isolino. Dettaglio di una buca di palo.
- 9 Moghegno. I terrazzamenti postmedievali.

(foto Archivio UBC,
Servizio archeologia -
Bellinzona)

10 Muralto - Stazione FFS. Dettaglio dell'ambiente lastricato.
(foto ARIA SA - Sion, G. Giozza)

11 Franco Binda durante un'escursione dell'AAT
in Valle Maggia.
(foto AAT, L. Doratiotto Vigo)



Muralto - Stazione FFS: strutture murarie di epoca romana e tardomedievale

Nei primi due secoli della nostra era si sviluppa a Muralto una fiorente cittadina romana grazie alla sua posizione in capo al Verbano, in un'area in cui, forse dall'età del Ferro, era attivo uno dei principali porti del Locarnese. In occasione del Progetto PaLoc, che prevede la costruzione del nuovo sottopassaggio che collegherà la stazione ferroviaria di Muralto con la riva del lago, in accordo con la Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità del Dipartimento del territorio e le Ferrovie Federali Svizzere è stata effettuata un'indagine archeologica. La zona oggetto di scavo, compresa tra il primo binario e via Scazziga ha il pregio di trovarsi in un settore vicino alla riva del lago e al centro dell'insediamento di epoca romana così da permettere di completare e arricchire le osservazioni condotte durante lo scavo per la costruzione dell'albergo Rosa Seegarten (2018) e i numerosi ritrovamenti documentati durante i lavori di rifacimento e ampliamento del campo stradale in via Scazziga nel 1947 (CARDANI VERGANI 2019).

Come ogni anno il Servizio archeologico cantonale è stato attivo su più fronti. Qui di seguito menzioniamo gli avvenimenti principali.

- Dal 27 al 29 giugno si è tenuta a Bellinzona l'Assemblea generale di Archeologia Svizzera (AS), che è stata accompagnata da un ciclo di conferenze dedicate al tema "Frontiere e limiti in archeologia". L'importante appuntamento è tornato in Cantone Ticino dopo 25 anni dall'ultimo convegno tenutosi a Locarno nel 1994. In quest'occasione il Servizio archeologico cantonale ha curato un numero speciale della rivista "as. archeologia svizzera" intitolato *Rudis materia. Materie prime e materiali nei secoli in territorio subalpino*, presentando i recenti ritrovamenti attraverso le materie prime con cui i nostri antenati sono venuti in contatto, sia estraendole nel nostro territorio sia importandole da paesi più o meno lontani (vedi illustrazione di copertina).
- Nell'ambito dell'esposizione permanente in corso di allestimento presso il mastio del Castello di Montebello a Bellinzona, con il coordinamento di Moira Morinini Pè, si sono realizzati i quadri d'ambiente e i piani tematici, preludio all'apertura ufficiale del rinnovato museo prevista per la primavera 2020.
- Maria Isabella Angelino e Zoé Pellet Hysa hanno continuato il lavoro legato all'inserimento dei dati (Mappa archeologica) relativi alle indagini di terreno, ai ritrovamenti e ai reperti del Cantone Ticino nel Sistema informativo dei beni culturali (SIBC), strumento interattivo fondamentale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile.
- Gabi Masa ha proseguito il lavoro di riordino sistematico dei depositi del Servizio archeologico, dove sono confluiti tutti i reperti presentati nella precedente esposizione al Castello di Montebello. Nel contempo ha avuto parte attiva durante la campagna fotografica, organizzata dall'Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri (IRMS), che ha documentato le quasi cinquemila monete appartenenti al tesoro monetale di Orselina. Anche quest'anno quindi la collaborazione con il programma di Attività di pubblica utilità (AUP) promosso dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) del Dipartimento della sanità e socialità ha portato a eccellenti risultati.
- È terminata la catalogazione da parte di Andrea Casoli del Monetario cantonale, la collezione numismatica dello Stato, che conta più di tremila fra medaglie e monete, oggi consultabili attraverso il portale samara.ti.ch.
- Nell'ambito delle pubblicazioni, segnaliamo il contributo *La Collegiata di San Vittore a Muralto. Storia degli studi e rilettura dei dati archeologici*, uscito in BRUNETTI C. - DUBOIS A. - PACCOLAT O. - PROVIDOLI S. (a cura di) 2019, *Alessandra Antonini, Hommage à une archéologue médiéviste*, che Rossana Cardani Vergani e Maria Isabella Angelino hanno dedicato alla collega prematuramente scomparsa nel 2016.
- Da novembre il comitato scientifico della SAM (Gruppo di lavoro svizzero per l'archeologia del Medioevo e dell'epoca moderna), torna ad avere un rappresentante della Svizzera di lingua italiana con l'entrata di Maria Isabella Angelino, che da numerosi anni collabora con il Servizio archeologico cantonale.
- Moira Morinini Pè ha avuto parte attiva durante l'escursione geomorfologica nella città di Bellinzona nell'ambito del Congresso biennale 2019 della Società Svizzera di Geomorfologia (SSGm).

Su un'area di quasi 200 m², nonostante la presenza di numerose infrastrutture di epoca recente o risalenti alla stazione ottocentesca (segnaliamo il basamento per una piattaforma girevole per locomotive) che hanno in parte distrutto le vestigia delle precedenti occupazioni, è stato possibile osservare e documentare una serie di strutture risalenti a epoca romana e tardomedievale. Gli elementi tardomedievali riferibili, a una prima analisi dei reperti ceramici, ai secoli XV-XVI, che hanno in parte distrutto gli edifici di epoca romana sono costituiti dalla porzione di un viottolo, orientato nord-sud, che correva lungo il lato orientale di un edificio del quale è stato parzialmente messo in luce un ambiente interrato e poco più a nord, una struttura muraria di forma circolare, probabilmente il fondo di una cisterna o di una ghiacciaia. Le vestigia ascrivibili all'epoca romana sono costituite dai muri perimetrali di un grande ambiente con un pavimento in lastre di gneiss (fig. 10). Lungo il suo lato nord si aprono due ingressi separati da una lesena. Questo edificio era servito da una canaletta in muratura mista (pietre e laterizi) legata con calce idraulica che corre lungo il suo lato nord per poi infilarci sotto il pavimento dell'ambiente lastricato. Dobbiamo notare che i livelli d'uso e le strutture in elevato di epoca romana situate a nord dell'ambiente lastricato sono stati quasi completamente asportati dalla costruzione della stazione. Il terreno a monte di questo spazio probabilmente in epoca antica era a una quota maggiore, come ci fa supporre anche l'imponente struttura muraria che si appoggia al muro perimetrale est dell'ambiente lastricato. Questa struttura appare molto simile a quella di epoca romana rinvenuta poco più a sud durante gli scavi dell'albergo Rosa Seegarten. Questo muro appare costruito per sostenere il terreno alle spalle dell'ambiente lastricato, creando una terrazza artificiale. In relazione a questa struttura troviamo una canaletta in pietra, non legata da calce idraulica, che appare costruita per drenare il terreno sostenuto dal muro. I reperti ceramici ritrovati nei livelli di costruzione dell'ambiente lastricato e del muro di terrazzamento ad una prima analisi appaiono attribuibili alla seconda metà del I secolo d.C.

Gabriele Giozza, ARIA SA

Un anno, quello appena concluso, molto intenso, che ha portato il Servizio archeologico cantonale a ripensare l'organizzazione della ricerca di terreno per il futuro. Al fine di garantire qualità al lavoro nel rispetto dei tempi, a partire dal 2020 la squadra del Servizio archeologia si impegnerà nelle sorveglianze di cantiere e nelle indagini preliminari; le ricerche di terreno complete – soprattutto in sedimenti molto estesi – saranno affidate a specialisti esterni, che in questi ultimi anni hanno dimostrato di conoscere a fondo il nostro territorio e di essere competenti nella conduzione di scavi complessi su ampi terreni.

Questa riorganizzazione del lavoro permetterà anche al Servizio preposto di meglio impostare le tappe di intervento successive allo scavo archeologico: catalogazione del materiale, rielaborazione dei dati, tenuta a giorno dei risultati, rivisti su scala cantonale, coordinamento dei progetti di studio in programma per il quadriennio 2020-2023.

Per ricordare...

Franco Binda nel corso dell'estate 2019 ci ha lasciati all'età di 94 anni (fig. 11). Una lunga e intensa vita la sua, che lo ha visto nel 1945 conseguire la maturità presso la Scuola cantonale superiore di commercio di Bellinzona, lavorare per numerosi anni in ambito commerciale a Locarno e Lugano e fondare nel 1974 con la moglie Angela il Museo etnografico della Valle Verzasca. In questa sede vogliamo ricordare Franco Binda per il paziente lavoro iniziato alla metà degli anni '80 del secolo scorso, inteso a ricercare, documentare e pubblicare le incisioni rupestri della Svizzera italiana di cui era profondo conoscitore, quale discepolo di Urs Schwegler. L'incisione sulla pietra: un'attività che gli uomini dalla Preistoria al Medioevo hanno praticato con grande maestria per codificare con un simbolismo duraturo, un tipo di messaggio che doveva servire a orientare la vita quotidiana e la continuità della vita. Franco Binda – con i due libri *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana* (1996) e *Il mistero delle incisioni. Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, pubblicato nel 2013 grazie anche al sostegno dell'AAT – ci lascia la testimonianza di una ricerca condotta in modo meticoloso e nell'ombra da un uomo, che con grande signorilità ha saputo trasmettere quella che per lui era più di una passione.



11

BIBLIOGRAFIA

CARDANI VERGANI R. 2014, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2013*, "Bollettino AAT", 26, pp. 28-33.

CARDANI VERGANI R. 2016, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2015*, "Bollettino AAT", 28, pp. 26-31.

CARDANI VERGANI R. 2019, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2018*, "Bollettino AAT", 31, pp. 28-35.

CARDANI VERGANI R. – MANGANI C. – VOLTOLINI D. 2011, *Necropoli di Solduno (Locarno TI): scavi UBC 1995-2002*, "Annuario di Archeologia Svizzera", 94, pp. 61-102.

MORININI M. 2005, *L'area sacra di Bioggio. Complesso culturale o parte di un impianto produttivo-residenziale di II e III secolo d.C.?*, "Numismatica e antichità classiche", 34, pp. 283-316.